Un appello di Spadolini, Zanone e Longo a Craxi

I partiti laici sollecitano il psi a entrare nel nuovo governo

Il leader socialista, per ora, non replica e preferisce parlare del documento dei vescovi: d'accordo sulla lotta all'astensionismo ma non sia sottinteso un appoggio alla dc

ROMA — *«Non credo che dopo le elezioni ci sarà un disimpegno socialista»*, ha detto ieri alla «stampa estera» il leader del pri Spadolini. *«Ritengo la partecipazione del psi molto importante e non scorgo motivi di incompatibilità per la ricostruzione di una intesa»*, ha dichiarato in una intervista il segretario liberale Zanone. *«La gravità della situazione richiede ancora una volta un'ampia maggioranza politica e programmatica. La proposta di Longo per un vertice a cinque con il psi viene formalizzata oggi dalla nostra direzione»*, ha ribadito il ministro socialdemocratico Romita.

Dai partiti laici, ieri si è proprio levato un coro: i socialisti devono far parte del nuovo governo; l'Italia non può permettersi il lusso assurdo di nuovi mesi di instabilità. De Mita, naturalmente, è d'accordo, tanto che ha rilanciato la proposta di un patto di legislatura.

Le sollecitazioni sembrano però lasciare indifferente il leader socialista, che ieri a Pesaro ha dedicato il suo intervento all'appello dei vescovi a favore del voto. Secondo Craxi, l'appello va bene; se però i vescovi per «votare bene» intendono il voto alla dc allora siamo di fronte a una «interferenza» da contrastare. Tutta la delicata considerazione è stata comunque svolta in termini molto pacati, senz'ombra di «storici steccati».

Proprio l'autore di questa fortunata definizione, Giovanni Spadolini, ha dominato la giornata elettorale con un «botta e risposta» vivace e polemico nella sede dei corrispondenti stranieri accreditati a Roma. Il segretario repubblicano non ha smentito la sua fama di oratore estroverso e brillante; ha scomodato addirittura le grandi ombre di Napoleone e di Machiavelli per arricchire la serie di personaggi storici che è solito citare tra una considerazione politica e una analisi economica. Ecco la sua tesi di fondo sul futuro governo: intesa a cinque, tutta, comunque, da *«ripensare e ricostruire»*. E quella sull'emergenza economica: massimo rigore e lotta senza quartiere all'inflazione.

L'alternativa democratica proposta dal pci? *«Non ci sono i numeri. Parlarne è una perdita di tempo. Siamo contrari. Questa storia mi ricorda la visita di Napoleone in un paese dove il sindaco, al suo arrivo, non fece suonare le campane. Napoleone chiese perché e il sindaco prima dette una risposta, poi un'altra. Alla fine, disse che le campane non suonavano perché non c'erano. Ma non potevi dirmelo subito?»* ribatté l'Imperatore.

Da Napoleone a Longo, con un salto un po' ardito attraverso i secoli. Perché tante difficoltà per il vertice proposto dal psdi? *«E' una proposta oziosa. Inutile parlare di cose che non hanno possibilità d'essere realizzate. Era facile immaginare il rifiuto di Craxi. Il massimo che si può ottenere sono gli incontri bilaterali tra i segretari»*.

Il pri dirà no a Fanfani? Lei si ritiene candidato per la presidenza del Consiglio? *«Non poniamo pregiudiziali a nessuno. Non è il nostro stile. Io non mi sono mai candidato per la presidenza. La scelta spetta esclusivamente al presidente della Repubblica, che ha già dimostrato, prima con La Malfa e Craxi, poi con me, che il dogma secondo cui Palazzo Chigi è appannaggio del partito di maggioranza relativa non esiste»*. De Mita sarebbe contrario ad una presidenza laica? *«Mi pare che il capo della dc, allo stato degli atti, non escluda la possibilità di una alternanza alla guida del governo e, quindi, che a Fanfani possa succedere un laico o un socialista»*.

Al leader radicale Marco Pannella, invitato alla «stampa estera» subito dopo Spadolini, chi andrà alla presidenza non importa assolutamente niente: egli ritiene che quasi tutti i candidati facciano parte di una «ammucchiata» di regime. Pannella non ha smentito la sua tradizionale veemenza: *«Non ci sediamo a tavola con i bari. Il Parlamento italiano è degradato a tal punto, specialmente nell'ultimo anno e mezzo, che riteniamo non sia possibile operare proficuamente in esso come minoranza o come opposizione, in presenza di un regime che accomuna quasi tutti i partiti e che opera quindi come un monopartitismo imperfetto»*.

E' questa la motivazione che Pannella ha dato alla scelta radicale di invitare gli elettori ad astenersi dal voto o a votare scheda bianca.

Non meno dure le «arringhe» svolte su e giù per l'Italia da altri due leader di partiti da sempre all'opposizione: Almirante e Capanna. Per il segretario del msi, *«Craxi non ha ancora detto definitivamente no a Berlinguer»*. L'esponente demoproletario lancia invece una campagna per l'*«obiezione fiscale»*, con una richiesta di rimborso delle tasse corrispondenti alla percentuale del bilancio dello Stato destinato alle spese militari.

Luca Giurato

(A pagina 6 servizi sulle elezioni)

Lettera al Direttore

Il sen. Leone e Cacciapuoti

Signor Direttore,
in relazione alle affermazioni contenute nel numero di ieri del suo giornale a pagina 9 dal titolo «Fondò una società per diffondere un test preventivo per i tumori», la invito a pubblicare a norma della legge sulla stampa la seguente smentita: «Né io né alcun mio familiare abbiamo conosciuto il signor Renato Cacciapuoti, col quale non abbiamo avuto alcun rapporto diretto o indiretto».

Senatore Giovanni Leone

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

La famiglia? Grazie, non sta bene

«Non credo che il suo articolo: "Risparmio alla deriva?", del 25 maggio, abbia ridotto il disorientamento dei suoi lettori, né che dallo stesso emergano indicazioni concrete e realistiche», scrive il signor Francesco Bernardini, di Torino. Continua: *«La carenza maggiore, forse voluta, della sua esposizione sta, a mio modesto avviso, nel non aver colto, nella particolare situazione sfavorevole che si profila per i risparmiatori, le conseguenze di una legge economica, generale e inesorabile per l'intera società»*. Il lettore, spiegandoci questa legge, dice, in sostanza che lo sviluppo produttivo, crescendo all'eccesso per effetto del progresso tecnologico, provoca uno squilibrio e una trasformazione del nostro sistema economico, che sta avvenendo e avverrà soltanto attraverso una drastica riduzione degli occupati, e una decisa limitazione della spesa pubblica. E conclude: *«Forse, la sua rubrica non è adatta ad avviare analisi del genere. Ma, bisognerà pure cominciare a rendersi conto, a tutti i livelli che, o scendiamo da cavallo, o ci lasciamo disarcionare»*.

Vorrei richiamare l'attenzione del lettore su tre punti. Il primo è, proprio, il *«punto interrogativo»* che seguiva il titolo. Il secondo sta nella risposta a quel punto interrogativo: io non dicevo affatto che per i risparmiatori *«si profila una situazione sfavorevole»*. Li invitavo, invece, a riflettere sul fatto che il calo dell'inflazione, già in corso, sia pure troppo lento e in misura troppo lieve (e che non è detto continui, come ammoniva giorni fa il Governatore della Banca d'Italia), porta con sé, inevitabilmente, un calo del rendimento del risparmio. Quindi, domani, con un costo della vita che, se anche arrestasse la sua crescita, sarà sempre più alto di quello di oggi, il risparmio renderà di meno. Unico sistema per ovviare a questo *«fenomeno»* è quello di supplire alla *«qualità»* con la *«quantità»*: cioè, risparmiare di più.

Terzo punto sul quale richiamo l'attenzione del nostro lettore: della profonda trasformazione di cui egli parla, se ne discute e scrive da tempo, anche in questa rubrica, benché *«non adatta ad avviare analisi del genere»*. In poche, *«familiari»*, parole, mi sembra che egli dica, in sostanza, che i robots lavorano, ma non consumano, non fanno acquisti. Da qui lo squilibrio: meno occupati per produrre, e meno *«clienti»* per la produzione.

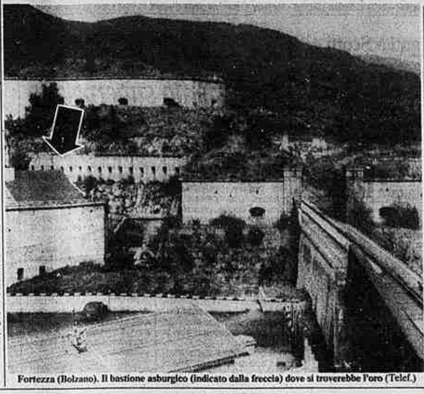
Sono meno pessimista del nostro lettore. Già più volte, in passato, sono accadute trasformazioni economiche profonde, e non per nulla l'attuale viene definita *«terza rivoluzione industriale»*. Ma da queste trasformazioni sono uscite, sempre, società più avanzate, sia sul piano della diffusione del benessere, sia su quello d'una *«migliore»* occupazione. Con la prima *«rivoluzione»* il travaso di occupati fu tutto dall'agricoltura all'industria. Con la seconda, oltre che all'industria, ci fu travaso nei servizi. La terza è destinata, soprattutto, a un travaso di lavoratori nei servizi, ma anche a un miglior lavoro nell'industria, sempre meno manuale e sempre più *«intelligente»*, sia nei nuovi modi di produrre beni già esistenti, sia nella produzione di beni *«nuovi»*.

Ora, però, vorrei tornare al risparmio delle famiglie. Il 25 maggio, tra le altre cose, scrivevo: *«Temo che i risparmiatori avranno da portare, al rogo della loro silenziosa protesta, nuove e ben robuste fascine, quando, a fine mese, sentiranno dalla Banca d'Italia le cifre esatte, in migliaia di miliardi, di quanto hanno perduto nel 1982»*. Le cifre, ora, le abbiamo. Il Governatore Carlo Azeglio Ciampi ci ha detto che *«il trasferimento di ricchezza dalle famiglie verso altri settori nazionali»* è stato pari a 13.400 miliardi di lire. Infatti, nel 1982, le famiglie italiane sono riuscite a «non consumare» 75.663 miliardi di lire (in media, circa 4 milioni ciascuna), al netto degli eventuali investimenti in immobili. Questa somma è affluita ad *«attività finanziarie»*: depositi in banca e alla posta, titoli di Stato a breve, medio e lungo termine, azioni, e via dicendo. Solo una parte piccola — si fa per dire —, e cioè 2269 miliardi, è rimasta «liquida», in biglietti e monete. Ora, a causa di un aumento del costo della vita del 16,1 per cento, che ha superato il rendimento di gran parte di questo risparmio, le famiglie italiane hanno trasferito *«ricchezza verso altri settori nazionali»*, cioè hanno perso oltre 13 mila miliardi di lire, in termini di potere d'acquisto.

Può essere di consolazione il fatto che tale perdita è inferiore a quella del 1981, che fu di 18.700 miliardi, grazie al duplice effetto di un'inflazione scesa di due punti (dal 18,1 al 16,1) e di un aumento di 0,7 punti del tasso medio nominale di rendimento di questo risparmio, che è salito dal 12,2 al 13 per cento. Si può aggiungere che la perdita del 1982 sarebbe stata anche minore, se le famiglie non si fossero lasciate influenzare dalle troppe, e troppo irresponsabili, «voci» di consolidamento e tassazione del debito pubblico (leggi, in particolare, Bot). E questo dovrebbe indurre, una volta per tutte, da una parte a punire i propalatori di queste «voci», come minimo per il reato di turbamento dell'ordine pubblico, e dall'altra a dare tempestive, autorevoli e definitive smentite, di queste voci.

Tra smentite ed esili speranze il giallo sulle riserve auree sottratte alla Banca d'Italia l'8 settembre

Sale la febbre dell'oro nazista (e già spunta una pista Kappler)



Fortezza (Bolzano). Il bastione asburgico (indicato dalla freccia) dove si troverebbe l'oro (Telef.)

DAL NOSTRO INVIATO

FORTEZZA (Bolzano) — Il paese di Fortezza è disteso tra i fianchi delle montagne folte di pini e abeti, rallegrato dallo scorrere dell'Isarco. Ma adesso qui qualcuno ha la «febbre dell'oro», per il diffondersi della notizia secondo cui nel forte militare di questa località sarebbero ancora sepolte le scorte auree (sessanta tonnellate) che i nazisti sottrassero alla Banca d'Italia dopo l'8 settembre '43.

In tedesco il posto si chiama *Franzensfeste*, Fortezza di Francesco. Qui, a quanto si apprende, dei privati hanno compiuto «sondaggi» nei cunicoli di quello che ora è un deposito di munizioni, in una sorta di elettrizzante caccia al tesoro. Sostengono, i ricercatori, di aver localizzato nelle viscere del forte qualcosa che potrebbe essere metallo prezioso. E dicono che forse si tratta di quella massa d'oro che i nazisti portarono via alla Banca d'Italia.

All'albergo *«Posta»* incontriamo Joseph Wild, settantacinquenne, che fu commissario prefettizio di Fortezza dal '43 al '45, poi vicesindaco per tanti anni. Wild racconta: *«Nel '43 e nel '44 arrivarono qui due treni, alla stazione di Prà di Sotto. Furono scaricati barili: sembravano dei contenitori di carburo, qualcuno diceva che pesavano 180 chili l'uno. Ma si diceva anche che dentro ci fossero dei lingotti»*.

L'ex vicesindaco di Fortezza ricorda che a quel lavoro erano comandati dei turchi. *«Portarono al forte i barili e li misero in una caverna, dietro la chiesa. Se la memoria non mi tradisce, per due volte i tedeschi caricarono su vagoni quantitativi di oro, o in fusti oppure in sacchi di monete: andavano verso Milano, poi si parlò di un trasferimento in Svizzera»*.

Una parte del tesoro trafugato dai nazisti, dunque, secondo i ricordi di Joseph Wild, riprese la strada ferrata e arrivò chissà dove.

L'ex vicesindaco aggiunge l'altro brano di questa storia: *«Il 24 maggio del '45 venne un ufficiale americano e chiese dove fosse l'oro. Io risposi che si trovava al forte. Quindi lui volle sapere a chi fossero state date in consegna le chiavi: sapevo che si potevano trovare, e diedi le indicazioni. Aperto il cunicolo, i muratori fecero trasportare l'oro, credo a Roma»*.

Davanti ad una quieta casa che s'affaccia su Fortezza, è seduto un uomo di 77 anni. Si chiama Candido De Martin Fabbro, per 27 anni guardia giurata nel forte.

«Ma là dentro ci entrai anche prima, nel '44, mi pare: mi obbligarono i tedeschi ad andarci a lavorare. Con me c'erano anche Marino, Callisto e Pietro, che adesso non ci sono più». Candido De Martin Fabbro raccoglie le memorie, poi riprende: *«Noi non lo annusammo nemmeno, l'oro. Sentimmo soltanto parlare di vagoni, e qualcuno ci disse che al forte c'era una porta che pesava nove quintali. Io, però, non vidi mai i nazisti mettere qualcosa in un bunker»*.

Ma a Fortezza, ormai, si continua a scavare nel passato, tra le ombre sinistre del nazismo. Intanto s'intrecciano notizie e precisazioni sulle «ricerche». Il quinto *Comiliter* di Padova ha fatto sapere che nella zona di Fortezza sono in atto fin dal '78 *«lavori di ricognizione»* da parte di una ditta specializzata. E un tecnico che s'è dedicato a questa caccia all'oro ha riferito che nei prossimi giorni verrà chiesta l'autorizzazione per il «recupero».

In questa storia nebulosa entra perfino l'inchiesta che il giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo, sta conducendo su un traffico internazionale di armi e droga: circa un mese fa, il magistrato trentino avrebbe compiuto un sopralluogo appunto nel forte della Val d'Isarco, poi avrebbe disposto una perizia sulle ricerche: le informazioni, in proposito, gli sarebbero venute da uno degli uomini arrestati nel quadro delle indagini sulle forniture di materiale bellico.

E in fondo alla vicenda dell'oro riemerge cupa la figura di Herbert Kappler, che secondo qualcuno potrebbe aver rivelato ai nostri servizi segreti il «nascondiglio» del metallo prezioso perché rendessero possibile la sua fuga dall'ospedale militare del Celio nel '77.

Giuliano Marchesini

«Nel 1947 l'oro ci fu restituito» scrisse Einaudi

ROMA — *«La partita d'oro a suo tempo depositata a Fortezza e, nel maggio del 1945, trasportata dalle autorità alleate a Roma, ove venne immessa in un deposito per conto dell'agenzia finanziaria alleata, il 16 ottobre 1947 è stata restituita ai rappresentanti del governo italiano e, contestualmente, da parte di questi ultimi alla Banca d'Italia»*.

E' quanto si legge nella relazione che l'allora governatore della Banca d'Italia Luigi Einaudi lesse il 31 maggio 1948 all'assemblea annuale dell'istituto di emissione.

Si comincia a parlare di fatti al processo romano contro gli autonomi del «7 aprile»

Negri di fronte ad accuse specifiche «Sono tutte false, i pentiti mentono»

ROMA — Al processo contro Autonomia si comincia a parlare di fatti — una rapina d'armi, il furto di un quadro, un trasporto di esplosivi — ma Toni Negri, alle prese con i verbali dei pentiti che lo accusano, non concede nulla ai suoi giudici. False secondo lui tutte le contestazioni, grotteschi e patetici i personaggi che le muovono.

L'altro ieri Fioroni, che Negri aveva ridotto a caricatura, ieri Borromeo, uomo a due facce nella versione dell'imputato: il Borromeo degli Anni Settanta, quello che collaborava con Negri, era persona *«bonaria, estremamente seria, tutt'altro che stupida»*. Ma il carcere, o il cambiamento di fronte, l'avrebbero trasformato in un *«fantasma stupido»*. *«Me lo sono rivisto qui* — dice Negri — *completamente trasformato, in maniera penosa»*. Come Fioroni sarebbe pilotato, così Borromeo adesso *«si esprime in termini non suoi»*, insomma sarebbe anch'egli una marionetta in mano all'accusa. E il memoriale dell'ex militante di «Potere operaio» Pancino, trovato a Milano? *«E' costruito»*.

Sulla «O» puntata e maiuscola che compare in quello scritto Negri in parte gioca la sua sorte. La vocale sta per «organizzazione», struttura che i giudici inquirenti hanno definito secondo progressivi aggiustamenti di tiro, e che comunque equivale secondo l'accusa a «banda armata». Altri pentiti concordano: attentati e rapine venivano decisi e discussi da un livello occulto di cui Negri era il capo.

Per Negri questi ragionamenti sono angusti, rispecchiano schematismi giudiziari lontanissimi dalla complessità di un fenomeno politico come «Potere operaio», in cui non vi sarebbe stato nulla di rigidamente organizzato, e di conseguenza neppure capi, poiché *«il punto di riferimento non era Negri, ma il lavoro che si faceva per preparare le assemblee»*. Negri, anzi, era appena *«la piccola macchietta teorica del tempo»*: sono parole dello stesso imputato, che nel tentativo di minimizzarsi talvolta eccede.

Come chi sia capitato sul palcoscenico indossando per sbaglio i panni del prim'attore, e abbia una gran voglia di rientrare nel coro, Negri insiste sullo sfondo storico e politico. L'Italia di quegli anni che egli adesso dipinge è attraversata da fremiti rivoluzionari e internazionalisti, per cui non solo «Potere operaio» — spiega rispondendo ad una contestazione precisa — ma l'intera sinistra, il psi e il pci, fornivano aiuti alla resistenza greca: dunque nulla di strano se un carico di esplosivo sarebbe passato per l'Italia attraverso Potop, diretto alla sinistra ellenica (*«Ma io non ne so niente»*, aggiunge subito Negri).

«Bisognerebbe entrare nel clima di quel periodo», ripete più volte l'imputato. E se nella Milano dei primi Anni Settanta Borromeo cercava case, non era per trasformarle in «covi» di «Potop» clandestino, ma per dare un tetto a rifugiati politici. E poi c'era aria di colpo di Stato, *«e certe cose erano comuni in un certo tipo di borghesia milanese rossa»*. Così a forza di generalizzazioni politiche che assomigliano a chiamate di correo, Negri traccia una «normalità» nei quali comportamenti illegali erano, appunto, norma.

False, reali o enfatizzate ad arte che siano certe situazioni, Negri ha già fissato la sua linea di difesa: screditare chi lo accusa; ridimensionare la propria statura e il proprio carisma.

Negri peraltro si difende bene. E' l'acuto docente universitario, non il militante politico, che siede di fronte alla corte: chiama gli altri imputati «persone», mai «compagni»; spesso dà l'impressione di essere padrone del campo, al punto che può permettersi di riprendere il presidente, quasi fosse ad una sessione di esami, ricordandogli che *«l'unica cosa che qui non val la pena di fare è alzare la voce»*.

Ma quando si trova di fronte ai verbali dei pentiti, Negri diventa nervoso. Incassa le spalle, gesticola, scandisce le parole; un'espressione esclamativa gli si fissa sul volto. In quelle deposizioni potrebbe essere scritto il suo ergastolo. Prevedono la condanna a vita alcune delle accuse per cui dal 1979 è in carcere, compreso il reato-quadro dell'inchiesta: l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Ma di questa insurrezione, tra storie di quadri rubati e di pistole rapinate, finora nel dibattimento non s'è trovata traccia.

Guido Rampoldi

I sindacati sollecitano nomina presidi

ROMA — *«Oltre il 50 per cento delle scuole secondarie superiori sono prive di un preside titolare, mentre più di seimila vincitori di concorso sono in attesa della nomina a preside»*. E' quanto si legge, fra l'altro, in una nota unitaria diramata dai sindacati scuola Cgil, Cisl e Uil in seguito ad un incontro con il ministro della Pubblica istruzione, Franca Falcucci.

I sindacati confederali, prosegue la nota, hanno chiesto al governo che l'assegnazione della sede ai vincitori di concorso sia realizzata a partire dal prossimo 10 settembre; e che nelle nomine e nelle assegnazioni di sede vengano seguiti criteri *«basati su regole di giustizia»*.

Il ministro si è impegnato, secondo la nota, a compiere in tempo utile nei prossimi mesi l'intera operazione.

Metalmeccanici

(Segue dalla 1ª pagina)

Fim con in testa i tre segretari generali Galli, Bentivogli e Veronese; infine, è riuscito a mettere tutti seduti, insieme, intorno allo stesso tavolo.

E' sembrato un primo risultato positivo, ma ben presto si è dovuto constatare che la discussione aveva affrontato soltanto gli aspetti preliminari, le pregiudiziali, le questioni di contorno invece che entrare nel vivo dei singoli problemi contrattuali. E' seguita una pausa di riflessione di ben quattro ore, fra le 14 e le 18, in una atmosfera carica di caldo (ieri a Roma il termometro ha sfiorato i 30 gradi) e di tensione, a stomaco vuoto, senza poter bere un sorso d'acqua. La Federmeccanica doveva sciogliere alcune riserve, i sindacati valutavano i pochi elementi emersi.

Alle 17 Bentivogli e Veronese, esasperati, sono usciti per andare a mangiare un panino. *«E' indecente* — ha osservato Bentivogli — *che si faccia attendere la gente per tanto tempo»*. Alle 18 un altro incontro *«plenario»* in cui il ministro ha annunciato la riconvocazione per questa mattina alle 9,30, e sempre al fine di *«completare l'esame delle questioni preliminari»*.

Alle delegazioni della Fim e della Federmeccanica, Scotti ha confermato la proposta avanzata nel precedente tentativo di mediazione, ma arricchendola di altri contenuti. Secondo il ministro sono sempre *«attuali»* i tre percorsi indicati per la riduzione dell'orario di lavoro (eliminazione del contenzioso 1979, riconoscimento a tutti della nuova riduzione di orario ma con modalità diverse per i turnisti e la possibilità di *«monetizzazione»*, definizione dei criteri di flessibilità), come pure *«sarebbe nelle cose»* il proseguimento del negoziato in sede ministeriale. In più ha aggiunto che il negoziato deve, ora, affrontare tutte le questioni del rinnovo, compresi il salario e l'inquadramento.

La Fim ha ribadito il suo assenso, la Federmeccanica ha nuovamente sollevato eccezioni, pur senza carattere pregiudiziale, sulla sede del negoziato (*«la migliore è quella sindacale delle categorie»*), sul riconoscimento del principio della riduzione di orario anche ai turnisti, sulle compatibilità generali rispetto all'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro anche in considerazione dell'insufficiente raffreddamento della scala mobile.

Scotti tenta di sciogliere questi nodi nella riunione che comincia alle 9,30. Lo sciopero del 10 giugno è confermato. *«Potrebbe essere revocato* — ha precisato Galli — *soltanto se si firmasse l'accordo. Ma questo, credo, sia impossibile in così breve tempo»*.

Gian Carlo Fossi

Morto il sarto Guggenheim

MADRID — Carlo Guggenheim, uno dei più noti sarti degli ultimi anni, è morto per infarto a Maiorca, dove risiedeva da circa 20 anni.

Nato a Napoli 70 anni fa, il barone Guggenheim fu tra le principali figure dell'alta moda internazionale fino al 1962.

TRIUMPH ACCLAIM 1300.
AUTENTICA STOFFA INGLESE.

*Pannello ribaltabile di comunicazione tra bagagliaio ed abitacolo.
*Alzacristallo elettrico anteriore e posteriore.
Motore in lega leggera. Cambio a 5 marce. Accensione elettronica.

Comandi interni per l'apertura del bagagliaio e dello sportello* benzina.
L. 9.290.000, PRONTA CONSEGNA. chiavi in mano, modello HL.

VIENI SUBITO A PROVARE
LA 1300 VESTITA E RIFINITA DA 2000.

Affidati ai Concessionari Leyland per un nobile servizio: assistenza qualificata. Ricambi originali. Garanzia integrale. Permute.
Leasing e rateazioni fino a 42 mesi
anche senza cambiali, con la L.I.F.

TRIUMPH
* Modello HLS
LEYLAND: LE AUTONOBILI.
AUSTIN, TRIUMPH, ROVER, LAND ROVER, JAGUAR.